

## L'Espressione artistica del Territorio

di Silla Araldi

Permette di navigare preparati la guida *"L'Idrovia Padana. Storia, cultura, arte, lungo le vie d'acqua venete, lombarde ed emiliane"*, a cura di Sergio Garbato. Carta patinata, ma anche on-line, in formato pdf, all'url [idroviepadane.com](http://idroviepadane.com). Si arricchisce e completa con la guida ai servizi. Anch'essa scaricabile, free.

Attracco in località Pontevecchio, a Viadana (Mantova). Visito il Mu.Vi. e raggiungo, in una delle sue numerose frazioni - San Matteo delle Chiaviche - la sede, work in progress, dell'**Ecomuseo "Terre d'acqua fra Oglio e Po"** ([ecomuseoterredacqua.it](http://ecomuseoterredacqua.it)). Trovo un ponte di barche. Appena oltre, il fiume Oglio confluisce in Po. Lo attraverso. Sono sul territorio di Marcaria (Mantova), nell'**Ecomuseo "Valli Oglio-Chiese"** ([ecomuseoogliochiese.it](http://ecomuseoogliochiese.it)). Cosa mi propone il sito web [turismo.mantova.it](http://turismo.mantova.it)? Fra le altre: *"Pittura & Paesaggio tra Oglio e Po - arte, identità, territorio"*. Mostra a cura di Gianfranco Ferlisi. In Palazzo Ducale, nella Piccola Atene di Vespasiano Gonzaga Colonna, Sabbioneta (20 aprile-30 giugno 2013). Il catalogo ed il calendario di eventi organizzati sono scaricabili allo stesso url, free. Si presenta *"percorso che si snoda attraverso l'opera di 46 artisti e che copre il periodo che si pone tra metà Ottocento e la metà dei recenti anni settanta"*. Lo seguo. Nella Sala dei grappoli, di fronte alle opere di Pietro Borettini, detto Pédar (Viadana, 1928), trovo *"Tigre e serpenti"*, *"Gatto e uccellino"*, *"Mosè"*, *"Ritratto di Pédar"* di Pietro Ghizzardi (Viadana, 1906-Boretto, 1986). Recupero le pagine del catalogo. In *"Tra echi naïf, folk art e 'outsiders'"*, a pagina 212, la scheda di Ghizzardi redatta da Manuela Soldi. Introdotta da Gianfranco Ferlisi, alle pagine 28 e 29. In queste ultime sottolineo: *"Nel nostro caso arte e meraviglia possono trovare espressione anche se la ragione sembra dormire: questo introduce il discorso su Piero Ghizzardi, di cui sono esposte, in questi giorni, opere nella mostra Borderline: artisti tra normalità e follia. Da Bosch a Dalì, allestita al MAR di Ravenna"*. *"Nascono così le sue donne procaci, i divi del cinema, i santi, gli animali da cortile: icone della sua pittura spontanea, che rimanda al suo mondo fatto di passioni travolgenti e di inquietudini della psiche"*. *"Pietro Ghizzardi fu davvero un genio popolare, capace di trasporre nella sua pittura una perfetta combinazione tra vicenda autobiografica e disturbi della personalità"*. Evidenzio: *"anche se la ragione sembra dormire"*; *"inquietudine della psiche"*; *"disturbi della personalità"*. Non concordo. Non è nel manuale DSM-5 che si trova Pietro Ghizzardi, ma nei suoi *"Mi richordo anchora"* (Einaudi, 1976) ed *"A Lilla: quattro pietre in mortalate"* (Scheiwiller, 1980).

Leggo la definizione e le finalità dell'ecomuseo, all'articolo 1 della **Legge regionale (Lombardia) 12 luglio 2007, n. 13** *"Riconoscimento degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali ai fini ambientali, paesaggistici, culturali, turistici ed economici"*. Considero **Pietro Ghizzardi** viadanese, un testimone prezioso. E' sì un pittore riconosciuto fuori Paese, ma solo le comunità locali possono riuscire a leggere, quindi a capire sino in fondo, nei dettagli, i suoi scritti. I ben informati anticipano che, a breve, li potremo trovare rieditati. Una curiosità. Pensate: in *"Mi richordo anchora"* sono citati anche Sabbioneta e Campitello di Marcaria. Rilevo anche che il territorio mantovano e reggiano sono amati in egual misura. Sono posti sullo stesso piano.

Al Mu.Vi., in Viadana, nella Galleria Civica d'Arte/Collezione permanente di opere del '900, ammiro *"Bestiario"*, murale di Ghizzardi. Poi, mi basta attraversare il ponte sul Po, per trovare, a Boretto (Reggio Emilia), la sua Casa Museo *"Al Belvedere"*. Una passeggiata per raggiungere Casa Museo *"Rosario Lattuca"* e, poi, Gualtieri (Reggio Emilia), percorrendo la Strada 62 *"della Cisa"*, a ridosso dell'argine del Grande Fiume, dove ha vissuto Antonio Ligabue (Zurigo, 1899-Gualtieri, 1965).

E' nell'invito del Centro Studi & Archivio Antonio Ligabue di Parma ad *"Arte & Cultura"* - incontro del 13 ottobre 2012, al Teatro *"Ruggeri Ruggeri"* di Guastalla (Reggio Emilia) - che leggo: *"Il Centro Studi & Archivio Antonio Ligabue di Parma, ha inserito Pietro Ghizzardi nella propria attività di promozione culturale ed artistica e, come già avvenuto per Ligabue, sta curando l'edizione del Catalogo Generale delle sue opere, uno strumento fondamentale per una più completa conoscenza dell'artista. E' importante che di personaggi come Ligabue e Ghizzardi, che in vita ebbero intrecciate le loro vicende umane con la loro arte, si venga*

*separando il valore estetico dalla loro storia privata. Questa operazione è necessaria anche per Ghizzardi, per riscattare la produzione artistica da ogni remora sentimentale biografica affinché le opere si esprimano di per sé, nella loro totale autonomia”.*

Il terremoto del 2012 lascia fra i progetti ancora da realizzare la Mostra *“I rivieraschi reggiani. Arte e cultura sulle rive del Po”*. Ho l’opportunità di recuperare molti di questi ‘rivieraschi’ nel film-documentario (2012) di Nicola Nannavecchia *“Il segno e la voce: vita da artista. Il mondo di Alfredo Gianolio”*. E’ proiettato al Centro Culturale *“Zavattini”*, in Luzzara (Reggio Emilia), durante la Rassegna Esplorazioni Cineletterarie *“1 2 3...4 appuntamenti a Po, dove terre ed acque comandano più degli uomini”*, a cura di Simone Terzi. Non mancano Pietro Ghizzardi ed Antonio Ligabue.

Durante una chiacchierata con Terzi, direttore del Museo Nazionale delle Arti Naïves *“Cesare Zavattini”*, in Luzzara, raccolgo precisazioni, dopo aver inanellato mostre d’arte.

Opere di Pietro Ghizzardi - proprio di fronte a dipinti e sculture di Rosario Lattuca (Aragona, 1926, Boretto, 1999) – sono inserite nel percorso de *“Banditi dell’arte”*, in Halle Saint Pierre, Musée d’Art brut, Art singulier, Art populaire contemporain, in Parigi (23 marzo 2012-6 gennaio 2013). Il suo curatore – l’italo-argentino Gustavo Giacosa – a Villa Piaggio, in Genova, il 7 aprile scorso, durante *“Banditi dell’arte. Un museo in esilio”*, resoconto che definisce non tanto conferenza, quanto *“un viaggio per immagini nella mostra parigina e nei testi scritti da alcuni autori presenti”*, nel nutrito programma dell’Associazione ContemporArt, sceglie di dar voce anche alle parole scritte da Ghizzardi. Nel contempo, il *“David”*, carboncino e tempera su cartone, 1968, dello stesso artista, è nel catalogo *“La casa dei naïfs italiani”* (in italiano, sloveno, inglese) che porta alla Mostra realizzata dalla Galerija Likovnih Samorastnikov, Trebnje, in Slovenia (18 ottobre 2012-10 febbraio 2013).

Mi sento confusa. **Ghizzardi** in **art brut** (come definita da Jean Dubuffet) ed in **arte naïf**.

Leggo un articolo di Eva Di Stefano (Osservatorio Outsider Art, in Palermo), nello spazio Grandi Mostre/*“Banditi dell’arte” “Naïf-Brut-Outsider Art italiana a Parigi”*, pagg. 30-35, de *Artedossier*, ottobre 2012. Stralcio: *“Gli autori come Pietro Ghizzardi o il virtuoso ebanista Rosario Lattuca, un tempo considerati naïf, vengono riscoperti come autentici brut o, più genericamente, outsider o, ancora, “irregolari”, secondo una definizione di Bianca Tosatti, pioniera degli studi italiani, che, utilmente amplia, anziché circoscrivere, questo territorio eterogeneo, fondamentalmente anarchico, dove i parametri critici consueti si rivelano aleatori”*.

Mi convinco: devo approfondire.

On-line, seguo le puntate, a cura DSE Rai, de *“Viaggio nel Pianeta Naïf”* di Josip Duiella. Da Rousseau, il doganiere, alla Galleria d’arte *“Mirko Virius”*, in Zagabria, passando per il Museo internazionale *“Anatole Jakovsky”*, in Nizza e per le opere di Ferdinand Cheval; Antonio Ligabue; Cesare Zavattini. Questo ultimo afferma: *“E’ vero che io amo i naïfs, ma, proprio per questo, provo una certa difficoltà a chiuderli in una gabbia di definizioni. Lasciamo questo ai critici”*.

Non basta.

Dal primo dei due volumi *“I naïfs italiani”*, del 1972, a pagina 20, recupero *“Per una definizione dell’artista naïf”* di Mario De Micheli ed a pagina 34 *“Anno zero”* di Renzo Margonari. Raccolgo articoli pubblicati dal quotidiano *Gazzetta di Mantova*. Fra gli altri: *“Mi richordo anchora” di Pietro Ghizzardi. Diario-memoriale di un naïf”*, firmato Umberto Bonaffini (pag. 3, del 29 ottobre 1976); *“Pietrone Ghizzardi: il super naïf”*, di Renzo Margonari (pag. 3, del 20 dicembre 1976); *“Vita e letteratura della Bassa – Appunti per la lettura di “Mi richordo anchora” di Pietro Ghizzardi”*, di Giovanni Negri (pag. 3, dell’11 novembre 1977). Al Centro Culturale *“Zavattini”*, sfoglio diversi numeri del *“Bollettino dei naïfs”-Organo del Premio Nazionale e del Museo dei naïfs di Luzzara ideati da Cesare Zavattini”*. In quello del gennaio 1975 trovo: *“Esiste uno stile naïf?”* di Mario De Micheli; *“L’arte popolare l’arte ‘analfabeta’”* di Marzio Dall’Acqua; *“Pagine di letteratura naïve: Pietro Ghizzardi”* di Giovanni Negri. E, quando arrivo fra le pagine del catalogo *“La casa dei naïfs italiani”*, Simone Terzi mi fa trovare una risposta nel suo: *“Naïf. Una vicenda semantica?”* Inizia con: *“Arte naïf è il termine più noto con cui si usa definire la produzione pittorica e scultorea di artisti, autodidatti, o comunque senza una vera formazione professionale, che sono vissuti in situazioni sociali e culturali marginali, e che vengono*

*considerati come espressione di una creatività popolare e spontanea, ma di autentico e alto livello estetico nei casi più significativi".* Dubuffet ha inserito anche tutto questo in art brut.

Nel catalogo de "Mi richordo anchora Pietro Ghizzardi 1906-2006", antologica nel centenario della nascita e nel ventennale della morte, a cura di Marzio Dall'Acqua, trovo scritto: *"tutta la pittura di Ghizzardi è un racconto: narrazione concentrata, bloccata in un momento fondamentale del suo svolgersi, per la sua comprensione l'osservatore ha bisogno della parola, orale o scritta".* A pagina 19: *"La sua opera, se in una categoria deve essere ristretta, appartiene all'art brut, naturalmente non nell'accezione dell'arte dei folli o degli alienati, ma di coloro che al margine di ogni cultura si sono dovuti reinventare un linguaggio per recuperare una dignità propria e alle loro opere".*

On-line, seguo il film-documentario "**Pittore contadino**" (Pietro Ghizzardi), di Michele Gandin (1963).

Anche Antonio Ligabue naïf, ora, è più spesso definito "espressionista contemporaneo".

Sono al Museo d'Arte della città di Ravenna (MAR), per la Mostra "Borderline. Artisti tra normalità e follia da Bosch a Dalì, dall'Art Brut a Basquiat" (17 febbraio-16 giugno 2013), a cura di Claudio Spadoni e Giorgio Bedoni. Nella sezione "Disagio del corpo" ci sono "Mummia di donna", "Studio di nudo", "Collage" e "Gianna nuda" di Pietro Ghizzardi. Nella scheda dell'autore leggo: *"Alterna la sua attività di contadino a quella di pittore naïf per circa 30 anni. Il riconoscimento ufficiale della sua arte avviene nel 1961".* L'occasione? *"Una Mostra a Guastalla dove ottiene riconoscimenti. Vince il Premio letterario Viareggio con "Mi ricordo ancora" – noto errori nel titolo -, nel 1977. Alla Mostra dei Naïfs 'Città di Luzzara', del 1968 ha ricevuto la medaglia d'oro del Presidente della Repubblica".* Viene precisato che le opere esposte sono della Collezione Ghizzardi Pecchini Nives. Nessun accenno alla Casa Museo "Al Belvedere". Peccato. Il visitatore avrebbe potuto approfondire la conoscenza, organizzando almeno una 'gita fuori porta', oltre il perimetro del museo e della città.

Nello spazio "Ritratti dell'Anima": "Leopardo assalito da serpente" e ben sette autoritratti di Antonio Ligabue.

Prima di visitare il Museo della Storia della Psichiatria, all'ex Ospedale San Lazzaro, in Reggio Emilia - dove Ligabue è stato ricoverato per brevi periodi - sono fra ottanta sue opere e tre film-documentari de "Antonio Ligabue. Istinto, genialità e follia" al Lucca Center of Contemporary Art (Lu.C.C.A., 2 marzo-9 giugno 2013). Mostra-retrospettiva curata da Maurizio Vanni e Giuseppe Amadei. Nel saggio del catalogo firmato da Vanni, leggo: *"La mostra permetterà di capire se geniali e folli si diventa, oppure se sono le condizioni sociali e del quotidiano a trasformare l'equilibrio mentale di una persona estremamente sensibile".* *"In Ligabue arte e vita si uniscono in modo inestricabile riflesse da una grande intensità creativa. La sua è una pittura legata ad una necessità "fisica" di espressione, un mezzo per sentirsi vivo e fuggire l'emarginazione".*

On-line, recupero il filmato "Il vero naïf" (Antonio Ligabue), di Raffaele Andreassi (Rai Odeon, 1977). Automobile con autista. Cravatta, cappotto e cappello. Entra in quel che sembra un'osteria dove, per un bacio - richiesto con dolcezza, in lingua italiana - viene invitato a disegnare. Schizza un cane. Un levriero? In un flash, sono a ricordare le parole-testimonianza di Sergio Terzi, detto Nerone (Luzzara, 1939) - uno dei suoi autisti - nel film-documentario di Nicola Nannavecchia ed a riprendere la risposta di Pietro Ghizzardi alla domanda "Che cosa ricorda di più importante della sua vita?" posta agli artisti, nel 1976, dal Museo Nazionale delle Arti Naïves "Cesare Zavattini", in Luzzara. Si trova a pagina 220-221 de "67>77. I primi dieci anni del Premio nazionale dei Naïfs". Ghizzardi scrive di un bacio ad una giovane donna. Ricorre ai fiori ed agli animali della fattoria. Parla di amore.

"I colori delle parole...omaggio a Pietro Ghizzardi", a cura di Nicoletta Sturloni e Giambattista Voltolini si tiene a Modena, alla Biblioteca "Antonio Delfini" (18 maggio-8 giugno 2013). Nell'invito trovo: *"mostra di immagini e documenti del grande artista padano maestro dell'Art Brut".* Sono quasi certa che Ghizzardi eclamerebbe: "**Urca ché paróii!**" (pietroghizzardi.it).